



**FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI**

**COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI**

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

**dal 9/06 al 15/06 2012**

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

[Iscriviti a Fabi News](#)



LINEA DIRETTA COL SEGRETARIO GENERALE DELLA FABI su [www.landosileoni.it](http://www.landosileoni.it)

## INVIACI ARTICOLI DI STAMPA CHE INTERESSANO NOI GIOVANI

### Sommario

LA REPUBBLICA lunedì 11 giugno 2012

Sono un milione mezzo gli “esodati” più giovani che non riescono a trovare una collocazione L'85% è laureato o diplomato, ma il titolo di studio è spesso un ostacolo invece di essere un vantaggio -IL DOSSIER. Si allarga l'area dei disagiati “maturi” -Il lavoro -Giovani per la pensione, vecchi per un posto a 40 anni con l'incubo della disoccupazione

IL SOLE 24 ORE del lunedì 11 giugno 2012

Confronto generazionale. Si innalza l'età media degli imprenditori -Ai giovani solo un'impresa su dieci

IL SOLE 24 ORE del lunedì 11 giugno 2012

I nuovi progetti della Oliver Twist -Il lavoro antidoto al disagio giovanile -LE INIZIATIVE -A Milano un'Accademia per sviluppare le capacità artistiche; a Como un liceo a indirizzo professionale

LA REPUBBLICA martedì 12 giugno 2012

Rapporto Inps: 390 mila esodati e Fornero attacca l'istituto -Il ministro:“Diffusione deplorabile, create disagio sociale” Il lavoro

CORRIERE DELLA SERA mercoledì 13 giugno 2012

Dal ragioniere al direttore generale tutti i segreti di un disastro -Centinaia di migliaia di famiglie in ansia per il loro futuro E dietro una catena di errori

MF-MILANO FINANZA giovedì 14 giugno 2012

Finalmente la crescita è in cima all'agenda del governo italiano. E in Europa?

IL SOLE 24 ORE venerdì 15 Giugno 2012

Il terremoto in Emilia. Firmata ieri a Bologna da 24 soggetti l'intesa sui finanziamenti in aiuto delle imprese danneggiate -EMILIA ROMAGNA -Banche in campo ma a costo zero L'operazione chiusa grazie alla copertura dei fondi di garanzia e della Regione



FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

**dal 9/06 al 15/06 2012**

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

### **LA REPUBBLICA lunedì 11 giugno 2012**

**Sono un milione mezzo gli “esodati” più giovani che non riescono a trovare una collocazione  
L’85% è laureato o diplomato, ma il titolo di studio è spesso un ostacolo invece di essere un  
vantaggio -IL DOSSIER. Si allarga l’area dei disagiati “maturi” -Il lavoro -Giovani per la  
pensione, vecchi per un posto a 40 anni con l’incubo della disoccupazione**

ROBERTO MANIA

SCARTI a 40 anni. Scarti dopo aver perso un lavoro e non riuscire a trovare un altro. Scarti. Quella degli over 40 espulsi dal mercato del lavoro rischia di diventare presto una nuova emergenza sociale. Perché non ci sono solo i giovani precari del lavoro. Secondo alcune stime sarebbero quasi un milione e mezzo i disoccupati e gli scoraggiati cosiddetti “maturi” (età media 45 anni), troppo giovani per la pensione, troppo vecchi per una nuova occupazione stabile. Con una differenza: i giovani possono tornare (e in molti casi lo fanno) alla famiglia d’origine, i “vecchi” hanno moglie e figli da mantenere e un mutuo da pagare. Il 65% dei disoccupati over 40 è capofamiglia, l’80% è uomo. È una vita che finisce quando si viene licenziati a 40 anni e passa. Ne comincia un’altra dominata dall’incertezza. Meno del 5% ritrova un lavoro solido. Non si torna più indietro. È uno sconquasso, anche emotivo. Gli esodati, nuova categoria sociale prodotta dall’ultima durissima riforma delle pensioni, ci hanno mostrato un pezzo del fenomeno in carne ed ossa che altrimenti sarebbe rimasto in chiaroscuro. Come in tutti questi anni mentre in silenzio si ingrossavano, dalla fine degli anni Novanta, le file degli over 40 senza lavoro: disoccupati, mobbizzati, scoraggiati, precari, discriminati, sommersi, invisibili, poveri e, infine, abbandonati. Gli ultimi figli del baby boom, vittime della globalizzazione che ha dettato anche i tagli al welfare state nazionale. Aggrediti nella propria identità. Perché «il lavoro -ha scritto il sociologo Luciano Gallino -non è soltanto un mezzo di sussistenza. Il lavoro rimane ed è destinato a rimanere per generazioni un fattore primario di integrazione sociale».

#### IL TURN OVER

A metà degli anni 80 l’economista torinese Bruno Contini studiò il processo di sostituzione del personale all’interno delle aziende italiane attraverso la leva dei contratti di formazione e lavoro, incentivati dagli sgravi fiscali e contributivi. Parlò allora di “old out, young in”: i giovani assunti al posto degli anziani espulsi. Quasi un patto tra padri e figli, un patto non proprio raffinato, ma un patto. «Oggi non ha più senso parlarne -dice Contini -. Oggi continuano ad esserci gli old out, ma non ci sono più i giovani che entrano nelle imprese. Da più di dieci anni a questa parte, il ricambio è scarsissimo. Gli over quaranta senza lavoro sono uno dei nuovi soggetti della precarietà. Molti di loro sono entrati nel mercato del lavoro con i contratti flessibili, e sono rimasti precari ». Stefano Giusti è un cinquantenne. Vive a Roma. È il presidente di Atdal, l’associazione per la tutela dei lavoratori over 40. È laureato in sociologia. Nel 2004 si ritrova senza lavoro: chiude la società con cui collaborava. «Nessun problema, mi dissi. Figuriamoci se non trovo un altro lavoro! Mi sbagliavo. Cerco, ma non trovo nulla per quasi un paio d’anni. Qualunque lavoro. Faccio il cameriere, l’addetto dei call center, il giardiniere. Faccio di tutto, ma non tutti mi vogliono. Un giorno vedo un cartello affisso sulle vetrine di un negozio di calzature: “Cercasi commesso”. Eccomi! Il titolare mi chiede il curriculum e quando glielo porto mi fa: “Ma lei è laureato. No, non me la sento di prenderla”». Perché l’85% dei disoccupati over 40 - secondo Atdal è in possesso di una laurea o di un diploma di scuola media superiore. Sa usare il computer e conosce l’inglese. Ma alle aziende non interessa: è vecchio. Qualche anno fa la Sda Bocconi ha effettuato una ricerca sugli annunci di lavoro pubblicati sui quotidiani. Quasi il 43% delle inserzioni indica un vincolo anagrafico e nell’87% dei casi è inferiore ai 44 anni. In media si cerca personale con un’età compresa tra i 24 e 34 anni. Gli altri sono out. Ma gli annunci che escludono gli anziani sono contro le leggi europee recepite in Italia e che vietano le discriminazioni anche per l’età.

#### UOMINI A RISCHIO



FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

**dal 9/06 al 15/06 2012**

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

Per gli uomini è peggio che per le donne. Perché gli uomini non sanno gestire l'insuccesso sociale. Molti ricevono la lettera di licenziamento ma non lo dicono a nessuno, nemmeno alla moglie. Fingono di continuare a condurre la vita precedente. Raccontano innanzitutto a se stessi una grande bugia che allunga e complica il recupero dopo lo shock della perdita del lavoro. «Che -spiega Laura Menza, psicologa del lavoro, impegnata da anni tra i disoccupati maturi -è un trauma pari a quello di un lutto. I disoccupati maturi hanno una serie di responsabilità sulle proprie spalle: la famiglia, i figli da mantenere, spesso i genitori anziani da sostenere. Privati del lavoro non possono più affrontare queste responsabilità. È la perdita di una parte di sé. All'inizio c'è l'incredulità e, soprattutto tra gli uomini, si coltiva un senso di colpa: ho perso il lavoro, è colpa mia. C'è un senso di vergogna. Si frantuma la propria identità. Si perde l'autostima». Quello che rimarcano di più i disoccupati over 40 è il senso di abbandono che sono costretti a vivere. Le istituzioni evaporano perché nei fatti i centri per l'impiego non funzionano e il sostegno al reddito (cassa integrazione o mobilità) non è per tutti (solo un lavoratore su quattro è protetto). «Per l'azienda sei diventato un nemico dopo che gli hai dato tutto per anni », dice Aurelio D., 55 anni, che per una cessione di ramo d'azienda (settore delle consulenze) si è ritrovato senza niente dalla sera alla mattina. E il sindacato? «Quando sei licenziato non c'è più il sindacato ». Resta, anche in questo caso, la famiglia nei casi in cui l'altro

A cura di Bruno Pastorelli – [b.pastorelli@fabi.it](mailto:b.pastorelli@fabi.it)

coniuge lavora. E la famiglia regge se c'è «una situazione ben strutturata», spiega ancora Menza. Altrimenti si frantuma, pure sul piano affettivo. «Almeno nel 30% dei casi finisce con la separazione». Poi c'è la rete informale, i rapporti di amicizia, quei pochi fili che non si rompono e tengono in collegamento gli ex colleghi. «Ora lavoro all'Università -racconta Giusti -. Ho trovato un contratto a termine grazie alla segnalazione di un mio amico. Scado a luglio. Poi si vedrà».

#### TREND IN CRESCITA

Pure l'ultimo Rapporto dell'Istat certifica che i contratti a termine crescono tra gli adulti: nel 2011 la quota dei 30-39enni sul totale degli occupati a termine è stata pari al 12,6 % e quella dei 40-49enni all'8,8 % (erano, rispettivamente, il 7,7 e il 5,3% nel 1993). Nella maggioranza dei casi, l'over 40 licenziato si trasforma da dipendente a partita Iva forzata, diventa consulente. Si mette in proprio. È un modo per ricostruirsi un'identità sociale. Spesso per non rivelare di essere disoccupato. Da qui lo scarto tra i numeri dell'Istat che per gli over 40 registra nel suo ultimo Rapporto 846 mila disoccupati (erano 540 mila nel 1993) e le stime di Atdal che parla di almeno 1,5 milioni. Inviare il curriculum non serve a niente. Lo sanno tutti, eppure tutti lo fanno. Marco N. ha 54 anni, da quasi dieci è in cassa integrazione a zero ore. È un informatico che non ama l'informatica. Il suo sogno professionale rimane quello di fare il ferroviere, «macchinista, operatore, qualunque cosa tra i binari». «Ho mandato il curriculum a Ntv di Montezemolo anche in inglese. Nessuna risposta: vogliono solo giovani». Il paradosso, nel continuo sordo declino italiano, è che questi over 40 senza lavoro sentono di contare meno, nel dibattito pubblico, dei giovani precari. Eppure l'età media dell'elettore italiano coincide proprio con la loro. «Ma noi -sostiene Aurelio -non blocchiamo il traffico ferroviario, non saliamo sui tetti, non incendiamo i cassonetti. Noi siamo invisibili». 87%

#### LE RICERCHE

Gli annunci di lavoro nell'87% dei casi sono per gli under 44  
8%

#### A TERMINE

Sono cresciuti dell'8% i contratti a termine per i 40-49enni

**Return**



FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

**dal 9/06 al 15/06 2012**

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

**IL SOLE 24 ORE del lunedì 11 giugno 2012**

**Confronto generazionale. Si innalza l'età media degli imprenditori -Ai giovani solo un'impresa su dieci**

Andrea Biondi

Poco più di una su dieci. Le colonne d'Ercole dell'imprenditoria giovanile si posizionano qui: all'11,4% di incidenza, sul totale delle aziende. La fotografia scattata da Infocamere, che ha elaborato i dati del Registro delle imprese, ritrae la consistenza delle aziende "giovanili", indicate come l'insieme di realtà in cui la partecipazione di under 35 risulta complessivamente superiore al 50%, mediando cariche attribuite e quote di partecipazione all'interno del capitale delle società. L'istantanea rimanda a un mondo fatto per lo più di ditte individuali (73,2%) e di aziende attive soprattutto nei settori delle costruzioni e nei "servizi di alloggio e ristorazione" (14,9%). Guardando invece al dato per regione, a sveltare per incidenza delle imprese giovanili sul totale è la Calabria (16,6%), seguita da Campania e Sicilia (14,9%). Il podio potrebbe apparire inusuale, «ma il dato afferma Matteo Caroli, ordinario di Gestione delle imprese alla Luiss va letto considerando proprio la preponderanza, a livello nazionale e ancora di più in queste regioni, di imprese individuali». In definitiva, «questa forte tendenza dei giovani meridionali a fare impresa può essere considerata come un tentativo di costruirsi un'occupazione, considerata la debolezza del tessuto produttivo più tradizionale». L'immagine che nel complesso viene restituita dall'analisi di Infocamere è comunque quella di una realtà ancora troppo marginale, sulla quale anche il governo Monti aveva iniziato a interrogarsi. Va senz'altro in questa direzione il decreto liberalizzazioni (poi convertito nella legge 27/2012) che aveva previsto per gli under 35 la possibilità di costituire Srl semplificate con capitale simbolico di un euro. Una misura, questa, che lo stesso esecutivo avrebbe pensato di ampliare, non limitandola ai soli "giovani", con il tanto discusso e atteso decreto sviluppo. Sta di fatto che, al momento, non è mai arrivato il decreto del ministero della Giustizia, «di concerto con il ministro dell'Economia e delle finanze e con il ministro dello Sviluppo economico» che avrebbe dovuto mettere nero su bianco lo schema di statuto di queste Srl entro 60 giorni dal 25 marzo (data di entrata in vigore della legge). Ora le ultime bozze del decreto Sviluppo atteso al varo del Cdm oltre a estendere la possibilità a tutti di Srl semplificata con capitale 1 euro, per le misure attuative farebbero riferimento non più a un decreto, ma a un atto di natura «non regolamentare del ministero della Giustizia», senza un termine. A ogni modo, se l'intento era quello di dare una sferzata all'imprenditoria giovanile, il trascorrere del tempo non fa di certo bene. Tanto più che il trend è in peggioramento. Guardando infatti a un altro dato, sempre frutto di elaborazioni Infocamere su dati del Registro delle imprese e focalizzandosi sulle sole imprese individuali (per le quali si hanno i dati storici), quelle con titolare under 30 dal 2006 sono diminuite del 13,9 per cento: 37.290 in meno, a quota 229.822. Quel che è peggio è che il calo è stato anche superiore rispetto alla flessione del totale delle ditte individuali. E così il peso di quelle con titolari sotto i 30 anni è sceso dal 7,6% del 2006 fino al 6,8% del 2011. «Stiamo assistendo commenta Stefano Manzocchi, direttore Luiss Lab of European Economics a un progressivo innalzamento dell'età media degli imprenditori». Questo per vari motivi: «Da una parte le imprese più antiche e strutturate hanno fatto riferimento ai patrimoni personali per essere tenute in vita in questo periodo di crisi. Dall'altra aggiunge Manzocchi le restrizioni del credito e il peso del fisco non aiutano». Sull'inopportunità di cercare misure taumaturgiche immediate ammonisce però Giulio Sapelli, docente di Economia all'Università Statale di Milano. «La crisi dice è un fenomeno di lungo periodo. In periodi di recessione come questi si rischia di meno, non di più. Difficile pensare a un aumento delle imprese fatte da giovani in una fase economica che non è di ascesa». La politica a questo punto «può fare solo una cosa: tornare a pensare a misure neokeynesiane. La mano pubblica nell'economia sarà fondamentale». [andrea.biondi@ilsole24ore.com](mailto:andrea.biondi@ilsole24ore.com)

La fotografia

UN PODIO TUTTO MERIDIONALE



FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

**dal 9/06 al 15/06 2012**

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

Il numero, e il peso % sul totale al 31 dicembre 2011, delle imprese in cui la partecipazione di under 35 anni risulta superiore al 50 per cento

#### I SETTORI PIÙ «GIOVANILI»

I comparti in cui gli under 35 sono maggiormente presenti 14,9% Costruzioni In edilizia under 35 maggioritari in 134.922 imprese su 906.496 58.282 Alberghi e ristoranti È del 14,9% sul totale anche il peso degli under 35 in hotel e ristoranti

### Return

#### **IL SOLE 24 ORE del lunedì 11 giugno 2012**

#### **I nuovi progetti della Oliver Twist -Il lavoro antidoto al disagio giovanile -LE INIZIATIVE -A Milano un'Accademia per sviluppare le capacità artistiche; a Como un liceo a indirizzo professionale**

Adriano Lovera

Utili della finanza a sostegno del Terzo settore. La fondazione Oliver Twist, creata nel 2005 dalla società di gestione del risparmio Kairos, funziona con questa semplice ricetta: viene finanziata ogni anno con il 2% dei profitti della sgr, a cui si aggiungono le risorse messe a disposizione dal fondatore di Luxottica Leonardo Del Vecchio, che da subito ha accettato di affiancare Kairos come socio sostenitore. Il risultato? «Sette milioni e mezzo investiti, in sette anni, a sostegno di ragazzi in situazione di disagio», spiega Paolo Basilico, presidente di Kairos e di Oliver Twist. Si tratta, finora, di 33 progetti educativi che hanno coinvolto circa duemila ragazzi, soprattutto nell'area di Milano, Como e in minor parte a Napoli. Si va dal primo, La fabbrica del talento, un laboratorio diurno creato a Milano insieme all'Università Cattolica, dove cinquanta adolescenti hanno svolto attività educative, fino alle attività di oggi, che sono principalmente due. Nel capoluogo lombardo è stata creata l'Accademia, uno spazio dove un centinaio di ragazzi prende parte gratuitamente a corsi di arte, musica, teatro e di sostegno scolastico. Sono adolescenti di età compresa tra 11 e 17 anni, che provengono da comunità o comunque da condizioni di disagio familiare. Una struttura dove operano tre educatori, dodici insegnanti, uno psicanalista e tredici volontari. «Vogliamo accompagnare la loro crescita attraverso l'arte», spiega il direttore generale Anna Venturino, «ma in primo luogo insegnare loro a stare insieme, a partire dal pranzo comune, a sentirsi importanti e unici. Cerchiamo di azzerare le difficoltà da cui provengono, al punto che queste non vengono neppure raccontate alle nostre insegnanti. Così i ragazzi vengono trattati per quel che sono nel momento in cui arrivano da noi e nient'altro». L'altra struttura portante è il Liceo del lavoro, aperto a Como insieme all'associazione Cometa e con il sostegno della Regione Lombardia: un liceo professionale dove oggi studiano 290 ragazzi con tre indirizzi (tessile, legno-arredo e alberghiero), rivolto a giovani a rischio di abbandono scolastico. E quest'anno Oliver Twist si è aperta anche all'estero. È nata, infatti, una collaborazione con la charity di Londra Ark (Absolut Return for Kids), grazie alla quale decine di ragazzi inglesi hanno incontrato i coetanei italiani a Milano, e la prossima estate la visita verrà ricambiata in Inghilterra. «Parliamo di giovani che, in molti casi, non sono mai usciti dal loro quartiere. Per loro è un'esperienza travolgente», aggiunge la Venturino. Per festeggiare il settimo compleanno e presentare le proprie attività, l'11 giugno la fondazione darà vita a uno spettacolo teatrale al Piccolo Teatro di Milano, in cui sarà aperta anche una raccolta fondi. «Spesso le persone si chiedono dove finiscano i soldi delle donazioni» conclude Basilico. «Noi siamo orgogliosi di affermare che il 100% di queste sono destinate ai ragazzi, perché tutti i costi di gestione, come l'affitto delle strutture o la spesa per educatori e insegnanti, sono coperti dai soci».

### Return



FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

**dal 9/06 al 15/06 2012**

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

**LA REPUBBLICA martedì 12 giugno 2012**

**Rapporto Inps: 390 mila esodati e Fornero attacca l'istituto -Il ministro: "Diffusione deplorevole, create disagio sociale" Il lavoro**

LUISA GRION

ROMA — Quasi 400 mila i lavoratori interessati, solo 65 mila quelli tutelati. Sul caso «esodati» siamo in piena guerra di cifre: la platea dei lavoratori che — in virtù delle nuove norme sull'età pensionabile introdotta dalla riforma delle previdenze — rischia di restare senza stipendio e senza pensione è al centro di un nuovo scontro fra il governo da una parte e i sindacati, e ormai anche tutte le forze politiche, dall'altra. A riaccendere la miccia è stata ieri la diffusione di un relazione tecnica preparata dall'Inps per il ministero del Lavoro, datata al 22 maggio scorso, che stima in 390 mila unità i lavoratori coinvolti. Esodati, quindi, che secondo quanto previsto dal decreto Salva Italia e Milleproroghe, resteranno per un periodo più o meno lungo (in alcuni casi oltre i sei anni) senza reddito alcuno. Il decreto firmato in quelle stesse ore dal ministro Fornero e dal premier Monti riconosce però il diritto di ricorrere alle vecchie norme solo ai 65 mila lavoratori chiamati alla pensione entro il 2013. Per gli altri al momento non c'è nulla. Ma sugli stessi dati Inps si è consumato un primo scontro fra istituto e governo. Il ministero, infatti, non ha riconosciuto tali cifre: ieri, dopo la loro diffusione da parte dell'Ansa, l'Inps ha diramato una nota per precisare che «i documenti tecnici hanno consentito al ministero di formulare il decreto con la salvaguardia prevista per i 65.000 lavoratori per i prossimi 24 mesi e per alcune categorie anche oltre i 24 mesi». «Non sono state fornite stime diverse o ulteriori», concludeva la nota. Una smentita — se tale si può considerare — che nulla diceva riguardo alla cifra dei 390 mila e che di fatto suonava come una puntualizzazione «dovuta» e una sostanziale riconferma dei fatti. Ed ecco allora che in serata è stata la stessa Fornero a convocare il presidente dell'istituto Antonio Mastrapasqua e il direttore generale Mauro Nori per ulteriori informazioni. Alla fine del lungo incontro una nota del ministero ha precisato che la Fornero manifesta «la propria disapprovazione» sui fatti accaduti e «deplora la parziale e non ufficiale diffusione di informazioni che ha provocato disagio sociale». Il governo, conclude però la nota del Lavoro «è consapevole» che il decreto varato «non esaurisce la platea di persone interessate alla salvaguardia» e in particolare «i lavoratori per i quali sono stati conclusi accordi collettivi di uscita dal mondo del lavoro e che avrebbero avuto accesso al prepensionamento non prima del 2014». Per loro c'è «l'impegno a trovare soluzioni eque e finanziamenti sostenibili». Ma sulla questione e sul caos dei numeri la polemica è intanto era diventata altissima al di fuori dal «caso» Inps. Ora coinvolge non solo i sindacati, che da sempre chiedono la tutela delle vecchie norme per tutti gli interessati, ma l'intero arco politico. A chiedere chiarezza al governo ieri sono stati praticamente tutte le forze. Tanto più — spiega Cesare Damiano del Pd — che «entro la settimana in Commissione al Senato sarà discussa una proposta di legge unitaria che mira ad estendere le tutele». A firmarla, dunque, saranno non solo i partiti che sostengono il governo, ma anche la Lega e l'Idv. Il governo, chiede Damiano, «venga a riferire in Parlamento». «Bisogna trovare una soluzione graduale» ha precisato il leader del Pd Bersani. Per Maurizio Lupi del Pdl sul tema c'è stato un «indegno balletto di cifre, la politica dia risposte: se quella del governo non è la soluzione giusta lo si dica chiaramente e si lavori per migliorare il provvedimento». Ancor più duro il leader dell'Idv Di Pietro: «può un Paese civile agire come una repubblica delle banane?» si è chiesto.

REPUBBLICA.IT

Sul sito ora per ora gli aggiornamenti sulla vicenda degli esodati, le proteste dei lavoratori e gli interventi del governo

**Return**



FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

**dal 9/06 al 15/06 2012**

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

**CORRIERE DELLA SERA mercoledì 13 giugno 2012**

**Dal ragioniere al direttore generale tutti i segreti di un disastro -Centinaia di migliaia di famiglie in ansia per il loro futuro E dietro una catena di errori**

ROMA

Adesso che la frittata è fatta, che i conti su quanti siano davvero gli esodati non tornano, tutti i protagonisti di questa complessa vicenda scaricano su qualcun altro la colpa. Il tormentone degli esodati, che comincia a dicembre e non sappiamo come e quando finirà, è la storia di uno scontro fra alte burocrazie, tecnostrutture in concorrenza e un ministro, Elsa Fornero, che ne resta in buona parte vittima e in parte, invece, concorre anche lei ad amplificare il pasticcio. Non è una bella storia, se si pensa che coinvolge centinaia di migliaia di lavoratori che temono di restare per periodi più o meno lunghi senza stipendio né pensione. Ma anche perché mina la credibilità del governo in una fase in cui di essa c'è massimo bisogno, vista la tempesta sui mercati. Ecco allora che l'irritazione del ministro del Lavoro<sup>2</sup> e c'è da scommetterci anche del premier Mario Monti è massima, al punto che Fornero ieri in pratica ha chiesto le dimissioni del presidente e del direttore generale dell'Inps, Antonio Mastrapasqua e Mauro Nori, colpevoli, secondo la professoressa, di aver passato all'agenzia di stampa Ansa la relazione dello stesso Nori sulla stima complessiva dei potenziali esodati: 390.200, contro gli appena 65 mila salvati dal decreto Fornero-Monti, cioè autorizzati ad andare in pensione con le vecchie regole, precedenti alla riforma della previdenza, contenuta nel decreto salva Italia. Accusa ovviamente respinta dagli interessati, che fanno notare come quel documento fosse in possesso, oltre che del Lavoro, anche del ministero dell'Economia, della Ragioneria generale, di Palazzo Chigi, del vertice del Civ, il Consiglio di indirizzo e vigilanza dello stesso Inps, composto dai rappresentanti dei sindacati e delle imprese. E comunque la frittata è fatta anche perché il governo non ha seguito una linea di trasparenza. Si sapeva fin dall'inizio che i tecnici avevano dato l'allarme. Ma i documenti, le stime messe nero su bianco sono state tenute segrete, perfino al Parlamento che le aveva chieste. Forse perché i numeri della Ragioneria e quelli dell'Inps non concordavano? L'esecutivo ha preferito prima dire che non erano 350 mila, come sindacati e Pd avevano denunciato già a marzo. Poi che erano 65 mila e basta. Infine che si erano 65 mila ma per i primi due anni e che per gli altri, che verranno dopo, «si vedrà». Una linea ondeggiante, fin dal primo momento. Già poche settimane dopo il decreto salva Italia di dicembre, il direttore generale dell'Inps, Mauro Nori, aveva inviato un appunto tecnico al ministero del Lavoro per rappresentare che la platea di quelli che allora si chiamavano i «salvaguardati» era ampia, molto più ampia dei 65 mila sui quali la Ragioneria generale dello Stato aveva tarato la copertura della clausola di salvaguardia, autorizzando lo stanziamento di 5 miliardi nel periodo 2013-2019 per pagare appunto le annualità di pensione ai lavoratori. Il problema non è di poco conto. Il comma 14 dell'articolo 24 del decreto legge del 6 dicembre 2011 dice che possono andare in pensione con le vecchie regole una serie di categorie. Le principali riguardano: lavoratori in mobilità sulla base di accordi sindacali anteriori al 4 dicembre e che maturino i requisiti entro il periodo di fruizione dell'indennità di mobilità; a carico dei fondi di solidarietà (tipo bancari) sempre alla data del 4 dicembre; ammessi alla contribuzione volontaria prima della stessa data. Solo che non tutti, dice la norma, potranno andare in pensione prima, ma solo un certo numero, «nei limiti delle risorse stabilite ai sensi del comma 15 e sulla base della procedura ivi disciplinata». Il comma 15 stanziava appunto 5 miliardi in 7 anni e dispone che sarà un decreto interministeriale Fornero-Monti a stabilire il «limite massimo numerico» dei beneficiari. La Ragioneria generale guidata da Mario Canzio già sa che il tetto sarà di 65 mila lavoratori, perché per tanti bastano i 5 miliardi. La tecnostruttura dell'Inps, uscita perdente dal confronto con i mastini della Ragioneria, in tutta la partita della riforma previdenziale tenta di prendersi la rivincita facendo subito notare al ministro che salvaguardare 65 mila persone significa lasciarne fuori 3-4 volte tante, in possesso delle stesse condizioni previste dal comma 14. Le carte arrivano sul tavolo di Fornero e del viceministro Michel Martone, col quale Nori ha un ottimo rapporto. Le notizie giungono anche al sindacato, presente nel



FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

**dal 9/06 al 15/06 2012**

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

Civ, diretto da Guido Abbadessa (Cgil). Nori, inoltre, è molto vicino alla Cisl. Col decreto Milleproroghe, convertito in legge a febbraio, i sindacati, con l'appoggio bipartisan in Parlamento, strappano qualche modifica ai commi 14 e 15 del salva Italia, allargando la platea degli ammessi al pensionamento anticipato a una nuova categoria, gli «esodati» appunto, brutta parola che identifica coloro che in seguito a dimissioni volontarie hanno lasciato il lavoro entro il 31 dicembre 2011 e matureranno il primo assegno di pensione con le vecchie regole entro il dicembre 2013. Nessuno sa bene quanti siano e allora la copertura bollinata dalla Ragioneria generale prevede una clausola di salvaguardia che è una tagliola: se le risorse stanziare non saranno sufficienti, scatterà «un incremento delle aliquote contributive non pensionistiche a carico di tutti i datori di lavoro del settore privato», a partire dai «contributi per disoccupazione» e dall'aliquota dello 0,30% per la formazione. Lo stesso Milleproroghe sposta al 30 giugno il termine per la presentazione del decreto interministeriale con le quote dei salvaguardati. Ma la polemica infuria. Il 4 marzo il Corriere scrive che secondo gli appunti tecnici sul tavolo del ministro del Lavoro gli «esodati» (ormai si chiamano così tutti quelli che avrebbero diritto ad essere salvati) sono almeno 200 mila. I sindacati parlano addirittura di 350 mila e scendono in piazza a Roma il 13 aprile a Roma. Il governo non smentisce, ma decide di accelerare sul decreto. Al dicastero si succedono le riunioni tecniche per prepararlo. Ci sono Laura Piatti, responsabile della segreteria tecnica di Fornero, per la Ragioneria un irremovibile Francesco Massicci, Ispettore capo per la spesa sociale, e i tecnici dell'Inps. Nori si lamenta di essere stato tagliato fuori, i dissapori con Mastrapasqua crescono. Il presidente dell'Inps prova a giocare in prima persona la partita degli esodati. Ma anche lui va a sbattere contro il muro eretto da Massicci. La rivincita sulla Ragioneria non riesce. Mastrapasqua non trova sponda in Fornero, che sposa la linea dura: gli esodati sono «un costo» della riforma delle pensioni che «non si può riaprire». Nel frattempo in Parlamento succede un primo patatrak. La commissione Lavoro chiama in audizione il presidente dell'Inps e gli chiede conto delle stime dell'Istituto sugli esodati. Mastrapasqua tiene i numeri coperti: li ha il ministro, si giustifica. Forse spera ancora di avere qualche carta da giocare. Invece, una settimana dopo, Nori rivela: sono almeno 130 mila. Mastrapasqua si arrabbia. Fornero s'infuria. Il direttore generale deve rettificare: 130 mila nei prossimi 4 anni, insomma 65 mila nei primi due. Il ministro manda a Monti il decreto da controfirmare: i salvaguardati sono 65 mila per il 2012-2013. Per ora non si può fare di più, dice. A Nori viene chiesto di scrivere la relazione tecnica che accompagna il decreto. Il direttore obbedisce, ma nel testo afferma che i 65 mila sono il frutto delle «impostazioni normative e interpretative della Ragioneria». Una interpretazione meno restrittiva delle norme porterebbe infatti gli aventi diritto a quota 390.200. Per capirlo basta un esempio. Prendiamo i lavoratori collocati in mobilità con accordi firmati entro il 4 dicembre. Se si considerano quelli che stanno fisicamente in mobilità a quella data, sono 29 mila. Se invece si calcolano anche quelli, pur individuati dagli accordi, che verranno collocati in mobilità successivamente (molte intese prevedono lo scaglionamento degli esuberanti) salgono a 45 mila. Passano giorni e giorni, ma Monti non firma. Lo farà il primo giugno solo dopo che la frase sulle interpretazioni della Ragioneria sarà stata cancellata. Il decreto non è stato ancora pubblicato in Gazzetta Ufficiale e ieri la prima relazione Nori, protocollata 22 maggio, è stata diffusa dall'Ansa. La partita continua. Enrico Marro

**Return**



FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

**dal 9/06 al 15/06 2012**

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

### **MF-MILANO FINANZA giovedì 14 giugno 2012**

#### **Finalmente la crescita è in cima all'agenda del governo italiano. E in Europa?**

di Angelo De Mattia

Sono iniziati ieri i 15 giorni che dovrebbero salvare la moneta unica e l'Europa e che troveranno un passaggio delicatissimo nelle elezioni greche del 17 giugno. Il premier Mario Monti ieri con un discorso privo di toni enfatici, abbastanza breve -senza, cioè, le lungaggini esplicative alle quali siamo un po' abituati, ma anche senza una tensione che forse per l'ora grave non sarebbe stata fuori luogo -ha riferito alla Camera sulla situazione economica e sulla serie di impegni europei che oggi vedranno un momento importante con l'incontro con François Hollande, dopo quello di ieri, con il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble. Un'informativa senza pathos, ma anche senza ragioneria, in una giornata nella quale l'asta dei Bot a un anno ha evidenziato rendimenti saliti a quasi il 4%. Innanzitutto, il capo del governo ha tenuto a ribadire che l'Italia non ha bisogno della protezione altrui. Al di là di quanto qualcuno afferma, Monti ha comunque sostenuto che la nostra situazione è adeguatamente rafforzata rispetto ad alcuni mesi fa, come attesta la condizione del disavanzo pubblico, del debito privato, del risparmio delle famiglie, delle banche e dello stesso tasso di disoccupazione, inferiore a quello di molti altri Paesi. All'aumento degli spread Btp-Bund concorrono in maniera consistente le turbolenze del mercato europeo in una situazione che presenta per l'Italia «tensioni molto, molto gravi». Ma il premier non ha taciuto affatto come sugli spread pesino il debito pubblico e la scarsità della crescita. Quest'ultima, però, oggi richiede misure incisive a livello comunitario, insomma un vero e proprio sblocco. Occorre un pacchetto di provvedimenti, secondo Monti, che comprenda una sorta di golden rule e un impegno serio per compiere passi decisi sulla via degli eurobond, nella versione stability e project, nonché dell'istituzione di un redemption fund per i debiti sovrani eccetera. Questi debbono essere i temi del vertice di fine mese e su di essi si esplicherà una forte azione del governo: almeno così sembra di capire. Ma si dovrà fare i conti con la Germania, che persevera nel considerare queste misure come improponibili. Se non vi sarà un blocco granitico degli altri Paesi nel sostenerle, sarà difficile superare queste resistenze che stanno raggiungendo il punto di una grave irresponsabilità, ancor più se risultassero vere le affermazioni della Merkel, secondo la quale se cade tutto, va in ogni caso bene, perché vi sarà allora una purificazione generale: una frase sinistra che evoca tempi cupi e tragici. La disciplina di bilancio, sulla quale si sono fatti gli accennati progressi, non integra, ha detto Monti, una fase 1, alla quale ora segue la fase 2, quella della crescita, sia perché il rigore nella finanza pubblica deve essere costante, sia perché, quanto alle misure adottabili dal governo, il decreto in cantiere è solo un piccolo concentrato di misure per la crescita e si inserisce nel novero dei provvedimenti per lo sviluppo che si è iniziato a emanare sin dal primo provvedimento di questo esecutivo, il cosiddetto salva-Italia. Avere messo a posto la casa legittima la richiesta che, nell'interesse dell'Europa, si apra una fase di crescita, che non può «venire dopo», ha sottolineato Monti, perché essa oggi aiuterebbe a risolvere i problemi acuti dei mercati. Dunque il premier ha voluto fare intendere che la sua azione in Europa, che vuole essere intensa, ha bisogno della coesione, all'interno, dei partiti che sostengono l'esecutivo, innanzitutto sui tempi dei diversi provvedimenti, per evitare che all'estero si diffonda l'immagine di un Paese che fa passi avanti, ma i cui provvedimenti restano «a mezza cottura». La risposta in Aula dei leader della maggioranza è stata positiva. È importante che nelle parole di Monti la crescita, sia pure vista nel quadro comunitario, abbia assunto finalmente un ruolo centrale, tale da agevolare o vulnerare -se adeguatamente affrontata o no -le stesse azioni per il riequilibrio della finanza pubblica. Più volte abbiamo messo in guardia nei confronti non del rigore, ma del rigorismo. Ora però bisogna essere conseguenti non solo sullo scacchiere europeo, ma anche



FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

**dal 9/06 al 15/06 2012**

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

all'interno, impiegando tutte le leve, anche se limitate, per portare avanti efficacemente quella che Monti ha definito «operazione-crescita». Ma non basta. Delle misure che ci si propone di sostenere nei prossimi incontri europei, nella sintetica elencazione del premier, solo la golden rule dovrebbe avere un'introduzione rapida -a quanto sembra -mentre per le altre Monti ha parlato di primi passi. Ma si dovrebbe anche includere il capitolo delle urgenti misure di garanzia da assumere o rafforzare per l'immunizzazione dalla crisi, che riguarda il ruolo del prossimo meccanismo di stabilità, la possibilità che sia dotato di licenza bancaria e riceva finanziamenti dalla Bce, l'ipotesi che quest'ultima riprenda gli acquisti dei titoli pubblici sui mercati ovvero decida una terza operazione di rifinanziamento straordinario, l'istituzione di un Fondo europeo per le crisi bancarie, nonché di meccanismi di protezione dei depositi con corrispondente trasferimento della relativa Vigilanza. Insomma, il medio-lungo termine dell'adozione di alcune misure deve essere bilanciato da altre di pronto intervento, come risposta alle gravi turbolenze dei mercati e agli assalti della speculazione. E se in campo europeo i passi risultassero troppo lenti, allora bisognerebbe passare a misure per il taglio del nostro debito: una materia approfonditamente arata, affrontando la quale migliorerebbe nettamente la nostra posizione nei mercati. Bisogna comunque evitare che si acceda alla tesi della cessione di sovranità, sostenuta da Angela Merkel, ma senza indicare il «che fare» per l'immediato e senza precisare le finalità di tale cessione. In ogni caso, si cerchi oggi di sfruttare bene, per mettere a punto una intesa forte, l'incontro con Hollande, un passaggio fondamentale per i successivi incontri. Sarà il viatico per una buona riuscita delle iniziative per cambiare decisamente il passo dell'Europa. (riproduzione riservata)

### Return

#### **IL SOLE 24 ORE venerdì 15 Giugno 2012**

#### **Il terremoto in Emilia. Firmata ieri a Bologna da 24 soggetti l'intesa sui finanziamenti in aiuto delle imprese danneggiate -EMILIA ROMAGNA -Banche in campo ma a costo zero L'operazione chiusa grazie alla copertura dei fondi di garanzia e della Regione**

Ilaria Vesentini

BOLOGNA -Ci sono volute quasi quattro ore di discussioni, ieri a Bologna, per arrivare a un'intesa sui finanziamenti bancari alle imprese emiliane colpite dagli eventi sismici delle scorse settimane. Poco prima di pranzo l'accordo è stato raggiunto, ma le 24 firme nero su bianco sul protocollo uscito dall'undicesimo piano del palazzo regionale sono un successo a metà. Perché di fatto le banche si impegnano a costo zero, previa copertura dei fondi di garanzia all'80% e salvo «l'analisi del merito creditizio delle imprese», mentre ogni aggravio è scaricato sulle casse regionali. Insomma, chi non aveva fidi prima del terremoto sarà difficile che potrà ottenerli ora, senza più capannoni o piani produttivi da offrire in garanzia. E dalla lunga mattinata non sono neppure uscite cifre sugli aiuti a disposizione delle imprese emiliano-romagnole per risollevarsi dalle macerie del terremoto, fatti salvi i 100 milioni previsti dal Dl 74/2012, ma ancora bloccati al Ministero, che le imprese iniziano a reclamare. «Si parla di plafond da 250 milioni di euro per le grandi imprese e 450 milioni per le Pmi, ma sono ancora solo voci», afferma l'abile ma inflessibile arbitro della partita, l'assessore alle Attività produttive dell'Emilia-Romagna Gian Carlo Muzzarelli. È a lui che si deve il raggiungimento dell'accordo. Sue le parole di sprone a trovare un punto di compromesso, perché mentre fuori la terra continuava a tremare con una nuova scossa di magnitudo 3.6 che ha gettato in allarme il Modenese attorno al tavolo regionale la quarantina di convenuti (Abi, Confindustria, artigiani, commercianti, cooperative ma anche sindacati e rappresentanti delle province di Modena, Reggio, Ferrara e Bologna) battibeccava per qualche punto di spread e paletti troppo rigidi. I rappresentanti dell'Abi sono stati chiari: «Finché si tratta di partite di giro siamo tutti disponibili, ma non possiamo impegnarci per 15 anni a tassi dell'1 per cento». L'Abi non ha firmato come associazione. «Non potremmo perché sarebbe cartello», spiega il presidente regionale



FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

**dal 9/06 al 15/06 2012**

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

Abi, Luca Lorenzi, rimarcando la necessità di un intervento immediato di Bankitalia per congelare per due o tre anni i rating bancari e impedire che la moratoria si traduca in un impatto negativo sui bilanci degli istituti e sul loro standing. A firmare il protocollo sono stati singolarmente Unicredit, Intesa Sanpaolo-Carisbo, Bper, la Federazione delle Bcc, Banco popolare, Monte dei Paschi di Siena, Bnl-gruppo Bnp Paribas e San Felice 1893. Sono questi gli istituti («dopo l'approvazione dei propri organi del presente protocollo» è la postilla aggiunta in extremis) che per tre anni, ossia la durata prevista dal decreto legge, si impegnano a «contenere i costi delle banche entro la percentuale dello 0,25% con un costo massimo previsto, per ogni pratica, pari a 2.500 euro» (per i consorzi fidi la copertura massima dei costi di istruttoria sarà invece di mille euro). Alle imprese sarà assicurato «attraverso l'intervento della Regione, l'abbattimento dei tassi di interesse così da arrivare a un tasso finale equivalente all'Euribor 6 mesi tempo per tempo vigente» nonché il «ricorso alla garanzia del Fondo centrale di garanzia a costo zero, a copertura dell'80% delle operazioni di finanziamento concesso». Analogo il calmieramento dei costi previsto dalla Regione per le grandi imprese, non incluse nel Dl 74, per cui il protocollo introduce «un plafond dedicato a valere sul fondo Fri nazionale o su altre risorse disponibili», di cui le banche metteranno a disposizione un 30% «a tassi da concordare con la Regione». Così come sono assicurati interventi pro agricoltura (fondo di garanzia Ismea Sgfa al 70% dei finanziamenti e all'80% per i giovani agricoltori) e pro cooperazione con il fondo Foncooper (circa 2,5 milioni disponibili).

I punti salienti dell'accordo

1

Linee di finanziamento Previste, attraverso l'impegno di banche, confidi e Regione, linee di finanziamento a medio e lungo termine a tassi contenuti

2

Burocrazia

Favorito il contenimento dei tempi delle pratiche e la massima velocità nell'erogazione dei finanziamenti

3

Plafond della Cdp

Destinato un fondo della Cassa depositi e prestiti e della Banca europea per gli investimenti per prestiti di durata variabile 5-15 anni

4

Tassi di interesse

Assicurato l'abbattimento dei tassi di interesse, consentiti tassi finali per le imprese a Euribor 6 mesi (mmmp)

5

Garanzie

Consentito il ricorso alla garanzia del Fondo centrale a costo zero per l'impresa, a copertura dell'80% delle operazioni concesse

6

Imprese agricole

Consentito il ricorso per imprese e cooperative agricole al fondo di garanzia Ismea Sgfa a copertura dell'80% delle operazioni concesse

**Return**